

LONTANO (Paolo Coruzzi)

Un po' aspetterò per andare via,
un po' lascerò che sia come sia
e non ritornerò e non ti cercherò più, mai più.

Il mio tempo è cambiato ormai,
il dolore è svanito e tu lo sai;
se ho voluto aspettare era solo per cercare
di non farti soffrire.

Ma ora dai, ora vai, ora vai.
Cosa c'è, cosa c'è che non posso più darti ormai.
Ma ora dai, ora che, ora sai
cosa vuoi, cosa siamo noi.

Io vado lontano
vado via da te
che non hai saputo tenermi
provato a impararmi
non sei riuscita sorreggermi
a proteggermi.

Ricomincio da zero, ricomincio da dov'ero
prima d'imbattermi in te,
alla ricerca di un sogno,
alla ricerca di un segno,
di cui fidarmi, da cui ripartire.

E non lasciare che sia
la tua volontà, ma la mia,
a decidere, a indicare la direzione,
la corretta intenzione,
che non crolla e non cade.

RITORNO (Paolo Coruzzi)

Sei qui adesso e nei tuoi occhi
come immerso questo giorno si scompone, e breve
in un respiro le tue labbra, il tuo restare
accanto, tienimi le mani, e ora rimani qui

che io possa ricordare,
che io possa ritornare a viverti,
e riesca a distinguere, a comprendere...te.

Sei qui adesso e nel tuo sguardo
un nuovo sogno, un nuovo tempo una speranza ancora.
Nel tuo fermare il mio respiro, il tuo brillare,
e prendi ogni cosa e lascia che ogni ora sia per noi

solo il lampo di un momento,
solo un cenno, solo gocce di pioggia
in questo mare immenso, e sento

che non c'è, e non è
che la voglia di te,
questa voglia che è in me,
ora che,
che sei qui immobile,
invincibile dentro di me.

E lascio questa nostalgia, la osservo naufragare,
abbandonare queste stanze, queste vie
che silenziose da distante si dileguano
sull'orizzonte delle mie paure che dissolvono con te,

nel fragore del ritorno,
nel lasciare il cuore flettersi curvo
verso un mare immenso, e sento...

RISALIRE (Paolo Coruzzi)

Avrei bisogno di qualcosa, di qualcuno
che sapesse ricondurremi dove ogni cosa ha inizio,
che potesse dimostrarmi se davvero una speranza
valga tutta questa attesa, tolga ogni sofferenza.

Ti chiedo amico mio risvegliati da questo sonno,
t'imploro amico mio risorgi qui su questo mondo.

Che non verrà la sera se poi non avrò piovuto,
se questa terra non avrò inghiottito il pianto muto
della tua arresa a un destino indifferente,
che ti ha ingannato e ora aspetti senza niente.

Senza una soluzione libera da ogni male,
inginocchiato senza fede ancora lì a pregare,
per ogni dio che hai sempre fatto finta di ascoltare,
e adesso guarda queste mani vuote giunte a implorare.

Che non hai vita, non hai vita quaggiù,
se non ritrovi il fiato, il giusto modo per risalire.

Per continuare e ricominciare
di nuovo a sognare imparando
a restare in equilibrio,
e andare verso la libertà
del tuo sentire ogni emozione,
richiamo, promessa che la vita ti fa.

E adesso vieni via dal buio, non desiderare altro
che non sia una luce mentre intorno tace
ogni senso di abbandono e anche questo lembo di metallo
intorno al collo si assottiglia e...

Senti che il tuo cuore danza
perché sa danzare,
che il tempo passa perché deve passare,
ma tu non rallentare mai,
perché ogni giorno nasce
per farti trovare
nuove strade, nuove vie
dove smarrirti e sognare,
per questo non rinunciare mai.

Ti sei mai accorto che ogni male si genera attraverso i tuoi pensieri.
Hai mai osservato con attenzione la quiete perfetta dei pianeti.
Osserva ciò che ha bisogno di milioni di anni per mostrarsi ai tuoi occhi,
ancora inalterato, perfetto.
La suprema gioia e irradiante perfezione, la superba figura
e la maestà dell'infinito.
Siedi qui, guarda...sei in ogni cosa, e attraverso ogni cosa sei ogni vita.

Perché non cerchi, non persisti e ti accontenti anche tu,
perché non prendi fiato e trovi il modo per risalire,
per riparare e rimodellare
tutti gli errori cercando
di coprire il fondo
e salpare verso la vastità
del tuo imparare ogni stupore
bellezza e incanto che la vita ti dà.

Ma adesso prendi i tuoi vestiti e getta via il tuo dolore,

lascia questa luce entrare, senti cosa ha da dire,
se saprai capire il dono che ti vuole fare,
che il metallo intorno al collo si frantuma...

SOFFIO (Paolo Coruzzi)

Lampo che si ammorza e si nasce,
nuovo tempo e vieni più vicina, stesa accanto,
lasciati afferrare, non tremare.

Soffio che scavezza il limite,
il taglio certo e smisurato di quest'orizzonte
di diamante fatto polvere,

dagli occhi tuoi,
negli occhi miei,
di brividi e nuvole,
davanti a noi,
frangibili,
come specchi e vetri
gli attimi.

Dimmi se ti accorgerai,
di queste mie mani tese
a supplicare.
Dimmi se capirai
ogni mio battito, ogni mio sguardo disperso
che c'è davanti a ogni
argomento, il respiro, sconfinato
di te.

Pioggia che si spezza al suolo e cade giù,
dal tuo cielo dissetando queste labbra
e i tuoi capelli sparsi come ulva e molli.

Fremono afferrati al vertice,
i nostri passi incerti posano
attraverso il sonno si susseguono
con ritmo sordo,

gli occhi tuoi,
negli occhi miei,
di favole, e gemiti,
davanti a noi,
tangibili,
come schegge e lame
i limiti.

PRINCIPE DEL VENTO (Paolo Coruzzi)

Lei non parlava più
da quando ogni certezza e tutti i sogni
si erano infranti nel blu
di uno sguardo senza tempo, un principe del vento
che adesso da quassù

osserva la sua terra
dove ogni cosa è svanita, ogni cosa è perduta,
ogni cosa è guerra,
dove la nostalgia non trova più
riposo ne compagnia.

Ma dopo quell'incontro di sfuggita nella luce di un tramonto,
un gesto e piano la sua voce nel silenzio mi ha portata via da qui.
Ma dopo troppo tempo, dopo tutta la miseria e il tormento,
dopo aver perso la speranza, una nuova danza,
il mio risveglio nel tuo abbraccio.

Che il mondo può anche finire,
ma se c'è amore rimane
tra queste stelle un bagliore che non scompare.
Nella magia di un risveglio
sei tutto quello che voglio
e nei tuoi occhi m'immergo
indelebile.

Nell'immensa desolazione di quel tempo,
dove ogni cosa pareva immobile, senza più vita.
Tra miseria e macerie, di vite, di uomini
naufragati nell'incessante bisogno di speranza;
un tenue bagliore, una impercettibile scintilla
a divaricare quella tremenda oscurità.
L'amore poteva nuovamente essere celebrato
e tutto il male, anche solo per una breve illusione sepolto...
in quella notte di stelle infinite.

Poi fu di nuovo giorno e lui stese la sua mano e posò lento
sulla sabbia un petalo d'argento perché non si muovesse più,
quell'ora, quell'istante, quel viso illuminato del riflesso

Quell'ora, quell'istante, quel viso illuminato dal riflesso
dei ricordi del passato e solo adesso che si accorse
di essere già come rinato.

FESTA (Paolo Coruzzi)

Chiudi gli occhi che s'inizia, l'aria è calda e fuori il buio
si aggroviglia di malizia, nessuno è più al sicuro.
Frema il passo incandescente, pulsa quasi inconsistente,
è una morsa che si stringe sui fianchi, e niente da dire,
più niente, più nulla da capire.

Senonché c'è festa, è la notte giusta
per trovarci e ridere.
Senonché la vita è soltanto nostra,
che a nessuno tocca decidere.
Che queste ore per noi,
che questo tempo è per noi,
e non possiamo permettere
che altri portino via la gioia e la fantasia,
e ci dobbiamo difendere,
noi possiamo vincere.

Apri gli occhi che comincia, batte il suono e la sua danza,
muovi i tuoi respiri al centro di questa stanza.
Tra pareti scintillanti, sotto un tetto d'infinito,
l'universo è la tua essenza se non l'hai capito:
che sei luce, se non senti che adesso tutto tace

intorno a te non c'è che pace
nel fragore di questa breve corsa,
accanto a te una sola voce
che canta, e inonda la tua profondità.

CAMBIARE (Paolo Coruzzi)

L'uomo s'inclinava piano cercando di non vedere
la continua illusione del tempo che non sembra mai finire,
ma era troppo presto per aprire gli occhi,
era troppo incerto se fosse il caso d'imparare,
che le rughe sul tuo viso non le puoi cancellare,
e anche per questo figlio mio, non posso più cambiare.

L'uomo trangugiava lento dall'ultimo bicchiere,
prima di salutare il silenzio, prima di cadere,
perché da questa solitudine non ci si può curare e se
c'è un dio lo scongiuro che al menomi venga a parlare,
perché ho pregato e pregato, ma non ho mai capito; o non ho mai ascoltato.

Quando osservo la vita il passato riemerge e sommerge il respiro,
se penso a tutte le cose che ho fatto e che adesso non ritrovo più.
Quando afferro la vita tenendomi stretto e voi tutti mi avete lasciato sconfitto,
in un mondo sbagliato mi sono smarrito e anche tu...

non mi guidi più
e non vedi che
non ho più il coraggio
di arrestarmi per riflettere
su tutti i miei sbagli.

Non mi aiuti più
e non senti che
avrei bisogno di
una nuova identità
che mi tolga questa autorità.

Che non c'è, che non c'è,
e non è che una finzione
dentro me, credere
di non poter rinascere più.

Prendimi le mani che ho paura
non mi lasciare solo, tienimi con te.
Stringimi più forte nel tuo abbraccio
che senta il tuo respiro sempre accanto a me.

Tutto può succedere, tutto accade se
sarò capace di apprendere
in ogni cosa una risposta a tutti i miei perché,
davanti a questo cielo, di sotto a questo cielo, dov'è?

FUORIVIA (Paolo Coruzzi)

Seduto qui e aspetto
da solo qui e osservo
il lento spegnersi arreso delle città.

Un altro sorso stanco,
un altro abbaglio, un lembo
spiegato e umido che sa di oscurità.

E cerco ancora di mostrarti com'è semplice
guardare placido questo mare fuorivia
e accompagnarsi a un suono flebile di foglie d'oro, scaglie d'oro
oscillanti di sotto a questa melodia.

E ancora un po' di tempo
soltanto un po'

Per svanire in un momento
per salpare controvento
con vele immense e aria,
che mi sollevi lentamente
mi capovolga tra le onde,
e strabiliata è l'anima.

Ancora fumo e flette,
piega il pensiero e assente,
si fa irriconoscibile e afferra il buio e si sottrae

distante nel respiro un gemito,
un pianto breve, un gesto greve di nostalgia.

E cerco ancora di mostrarti com'è semplice
solcare indenni questo mare fuorivia,
e arrampicarsi a suono labile di sassi d'oro, rami d'oro,
marcati dal mio passo sulla via.

SETE (Paolo Coruzzi)

Ancora pioggia, ancora nebbie; tra le macerie scompare.
Ancora sabbia, ancora febbre in questa notte mi assale.
Ho perso un regno, ho perso un sogno, e adesso sembra che a restare,
non serva a niente, sia tempo perso, che tanto valga salpare.

Su questo mare della follia cercando il vento migliore
per dileguarsi, inabissarsi, sprofondare il cuore.
In quest'oceano d'ipocrisia, di fumo e troppe parole,
sei fuori posto amico mio e non c'è più niente da fare

se non affondare,
se credi che la tua fuga servirà,
se vuoi desistere,
non vedi che c'è bisogno quaggiù
di resistere.

Soltanto fiamme troppa sete, precarie e incerte salite,
nel tuo deserto d'indecisioni tra le apparenze sbiadite.
Sento che chiami, sento che preghi, ma questo è solo un lamento,
trova il coraggio di armarti dentro e a pugni chiusi scendi in campo.

E dai, e dai, avanti e poi
non smettere di andare,
se vuoi lo sai. tu puoi
trovare il modo di arrestare
questo vagare instabile,
il tuo incerto procedere.

Se questa luce che brilla ancora può restare sospesa,
confondersi fra mille stelle e inondarsi distesa,
sulla tua pelle dentro al tuo sguardo che come incendio divampa
dentro la pelle, tra nervi e ossa c'è ancora forza che manca.

INCESSANTEMENTE (Paolo Coruzzi)

Lieve tra respiri giace esitante
distesa fra soffici lembi avvolta
nel suo chiarore di luna fulgente
ogni attimo, e sorpresa muove i suoi capelli
e le sue mani, a proteggere, a confondere.

labbra che sfiorano piano in un bacio sospeso
su timide nuvole,
in un cielo vestito di notte e di stelle sorprese
a scomporsi sulla tua pelle

guardami
io rimango qui,
silenzioso osservandoti,
incapace di comprendere,
di voltarmi, di andare,
e di non restare più

qui, negli occhi tuoi
arreso ormai,
cado incessantemente,
e tu unica nostalgia,
che non passi mai,
non mi basti mai.

Freddo che dipinge sui vetri
che si tinge fra i rami
e come scaglia s'incendia al lampo,
ascolta questa luce senza parole,
questa cera che scioglie e muore,
mi rivesto stanco

di partire,
di lasciarti lì,
timoroso allontanandomi,
senza più il coraggio di salpare
di piegare le spalle
di non arrestarmi più

EBANO (Paolo Coruzzi)

Per mille anni l'inferno capovolto dell'anima ardeva ineguale invocato dalla terra,
e scongiurato dalla maestà del cielo.

Uomini e donne riversi e ansimanti sul suolo arido, brulicanti come larve,
ispidi come rovi infiammati, e arsi nel turbine incontenibile
e inestinguibile delle feroci passioni.

Il fuoco gemeva e dalla brace il fumo oscillava verso la tenebra,
angusta e tremenda.

Corri è già l'alba si specchia il riflesso,
la luce che assale non si ritrarrà.
Vortice denso di selce e di gesso,
fitto vapore che nasconde città.

Vibra nell'aria un tuono sommesso,
distante si perde nella vastità.
Rivestiti in fretta che soltanto adesso
l'abisso si mostra nella sua profondità.

Afferra ogni appiglio per non scivolare,
la terra indifesa si sgretolerà.
Conficca nel legno i tuoi feroci artigli,
il perdono non vince ogni tua falsità.

Questa densa palude m'inghiotte,
scivolo inesorabile, non comprendo
dove si arresterà questa discesa.
Oltre l'abisso cosa potrò trovare?
Oltre questa inesorabile oscurità?
Ho distolto lo sguardo dall'infinito perché ne avevo terrore,
ma anche questo pozzo interminabile da cui esala zolfo
e i miasmi accecano.
Cadere cosa significherebbe?
Rendetemi le stelle voi che vendete astri e croci,
restituitemi una verità, restituitemi la mia verità.

Vinto caduto affranto, non c'è che pianto oltre la pelle e il sudore.
Stanco di ritornare, ricominciare su nuove vie; il dolore
non riesco più a scacciarlo via.
Tieniti i miei ricordi, ogni pensiero, che questo cuore si abbatte.
Steso senza respiro, prima ero vivo, sarò sincero, io adesso
non sento più, comunque sia.
Torna qui accanto a me
e mostrami un segno per credere che
questa luce non sia
soltanto illusione,
appena un lampo che infrange
nella falsa certezza
di una visione.

Il vento da Oriente profuma di ebano e rose dischiuse,
e sulla tua pelle delicata, il placido cullarsi delle correnti.
Il mare trattiene l'onda se poggia il tuo passo sulla rena.
L'oceano contiene il suo gemito se il tuo corpo gli si dona.